



# ANNUARIO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA 2019

Volume LXXIII



Consiglio per la ricerca in agricoltura  
e l'analisi dell'economia agraria

Centro di ricerca  
Politiche e Bio-economia

Capitolo coordinato da MARIA CARMELA MACRÌ

I contributi si devono a:

- M. C. MACRÌ (par. 3.1; *Le misure per il contenimento dell'epidemia...*)
- C. BOCA, O. FORTI di Caritas Italiana (*Il progetto Presidio di Caritas...*)
- D. LONGHITANO, A. POVELLATO (par. 3.2)
- A. ARZENI, G. ZILLI (par. 3.3)
- F. CARILLO (par. 3.4; *Le macchine agricole*)
- G. DI PIETRO (ISMEA – *Strumenti finanziari per l'emergenza...*)
- L. CESARO, A. GIAMPAOLO, A. SCARDERA (*Redditi agricoli...*)
- G. Zilli (par. 3.5)

## **IL PROGETTO PRESIDIO DI CARITAS E IL SOSTEGNO AI MIGRANTI DURANTE L'EMERGENZA COVID-19**

Il Progetto Presidio di Caritas Italiana nasce nel 2014 con l'obiettivo di costruire azioni di sistema in grado di intervenire efficacemente nell'ambito dello sfruttamento lavorativo, tutelando i lavoratori e le lavoratrici in evidente stato di bisogno, e promuovendo al contempo la filiera etica attraverso attività di sensibilizzazione e di dialogo con le Istituzioni locali e nazionali. Con l'ausilio di una Rete coordinata di Caritas Diocesane attive nei territori, il Progetto Presidio ha sperimentato una nuova metodologia di lavoro che oltre ai modelli di assistenza standard (Presidi fissi) prevede l'attivazione anche di "Presidi mobili", raggiungendo le vittime o potenziali vittime di sfruttamento nelle campagne, negli insediamenti spontanei e nei manufatti abbandonati dove in tanti vivono una condizione di completo isolamento. In questo modo gli operatori dei Presidi hanno favorito la riduzione del gap esistente tra le vittime e la rete di sostegno. Un distacco alimentato tanto dalle condizioni di vita, che dalle stesse reti di sfruttamento, interessate a mantenere i lavoratori in una condizione di isolamento ed emarginazione perché funzionale al loro obiettivo criminale.

Con questo modello operativo, gli operatori dei Presidi hanno potuto instaurare rapporti di fiducia con i lavoratori e le lavoratrici, un passo fondamentale per rilevare le condizioni di sfruttamento lavorativo, fornire l'orientamento e l'accompagnamento verso i servizi e gli uffici preposti presenti sul territorio, garantire una corretta informazione sanitaria e un aiuto legale anche nel disbrigo gratuito di pratiche amministrative, fornire un'assistenza morale e materiale.

*Un fenomeno in divenire* – Dal 2014 ad oggi sono stati 7.484 i lavoratori stranieri che si sono rivolti ai Presidi della Rete delle Caritas Diocesane aderenti al progetto nazionale, per un totale di 14.158 interventi di assistenza. Nel 2019 in particolare, il Progetto Presidio ha visto l'adesione di 13 Caritas Diocesane - Saluzzo, Latina, Capua, Caserta, Aversa, Teggiano, San Severo, Manfredonia, Foggia, Cerignola, Oppido, Ragusa, Noto – attive in 6 regioni – Piemonte, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia – e impegnate tutte non solo nell'assistenza ai beneficiari (ne sono stati intercettati 1.410) ma anche nel potenziamento delle azioni di advocacy sui singoli territori diocesani, con l'avvio di campagne di sensibilizzazione e di promozione del lavoro regolare e del rispetto dei diritti delle persone, e la collaborazione ed il confronto con enti e istituzioni locali e regionali, necessaria per incidere positivamente sulle Politiche territoriali.

I risultati delle azioni svolte e le evidenze del fenomeno hanno dato ragione alla scelta di costituire sin da subito una rete di Presidi territoriali. Seppure nello sfruttamento lavorativo siano presenti elementi comuni in tutto il territorio nazionale, si registrano tuttavia numerose variabili che contribuiscono alla formazione di modelli locali di sfruttamento differenti tra loro (talvolta anche da un territorio all'altro della stessa regione) che, per questo motivo, necessitano di azioni ed interventi mirati.

I dati, le testimonianze degli operatori, le storie dei lavoratori e delle lavoratrici, le reazioni della comunità e le attività svolte, la presenza di luoghi di insediamento spontaneo in

alcune aree, contribuiscono a definire il profilo del beneficiario. Come emerge dai dati del 2019, sempre più spesso ad essere intercettati dalla rete dei Presidi territoriali sono cittadini stranieri provenienti dal continente africano, e prevalentemente dal Centro Africa (776) ma anche dal Marocco e dalla Tunisia (195). Una presenza così rilevante è legata indubbiamente agli arrivi, negli ultimi anni, di un numero importante di stranieri provenienti da queste aree dell’Africa attraverso le procedure della protezione internazionale che coincidono con la diminuzione dei flussi stagionali. Un bacino di utenza molto vasto, particolarmente predisposto agli spostamenti tra le regioni italiane in cerca di lavoro, tenuto conto delle precarie condizioni economiche e lavorative, dell’assenza di assistenza alloggiativa e sociale.

Un dato interessante riguarda la condizione giuridica dei beneficiari del progetto. In “Vite Sottocosto”, l’ultimo rapporto sul progetto Presidio uscito nel 2018, si era registrato un lieve aumento, tra i beneficiari, di quanti possiedono un permesso di soggiorno in corso di validità. Un aumento che però potrebbe essersi ridimensionato immediatamente dopo, in seguito agli interventi normativi del 2018. Ci riferiamo in particolare agli effetti del cd Decreto sicurezza, il Decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113 convertito con la legge 1° dicembre 2018, n. 132 recante “Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell’interno e l’organizzazione e il funzionamento dell’Agenzia nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata”, che ha reso più fragili dal punto di vista giuridico, e di conseguenza anche sociale, molti dei lavoratori

e delle lavoratrici straniere in condizioni di bisogno, titolari di permessi di soggiorno rilasciati per richiesta asilo o per protezione umanitaria o ancora per protezione speciale.

A riprova dell’estrema precarietà sociale dei lavoratori e delle lavoratrici in stato di bisogno, si riporta il dato relativo agli aiuti di prima necessità, l’attività maggiormente registrata tra le azioni di assistenza svolte dai Presidi. Nel corso dell’annualità 2019, su 3.751 interventi sono stati 1.720 gli aiuti di prima necessità: vestiario, generi alimentari, medicinali di base, sono diventati per molti beneficiari del progetto Presidio una risorsa imprescindibile. Le vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo vivono spesso in isolamento, in zone lontane dai centri abitati, non di rado sono diffidenti e tendenzialmente molto chiuse anche per via delle esperienze di sfruttamento che hanno subito e della scarsa fiducia verso la società per via degli eventi e della loro condizione di vita. In questi anni, i Presidi mobili hanno permesso agli operatori di muoversi in vaste aree dove si concentra da tempo un numero significativo di migranti lavoratrici e lavoratori. Sono aree spesso prive di collegamento con i centri abitati più vicini, nelle quali si tenta di offrire comunque un’assistenza a 360 gradi, a cominciare dai bisogni primari, costruendo relazioni e garantendo un contatto con il contesto territoriale e con la realtà che li circonda di cui spesso non conoscono quasi nulla. A questo si aggiunge la divulgazione di informazioni utili, la tutela dei loro diritti e l’orientamento ai servizi.

Colpisce la storia del giovane Kemo, un lavoratore agricolo del Gambia che da qualche anno vive in Italia grazie ad un permesso di soggiorno per richiesta asilo rilasciato a seguito del ricorso avverso il provvedimento di

rigetto della protezione internazionale. È il 23 luglio del 2019 quando Kemo viene aggredito mentre va a lavorare in bicicletta nelle prime ore di un mattino come tanti. Mentre percorre il bordo della statale 89 che costeggia alcuni campi nel foggiano, non molto distante da quello che resta dell'ex fabbrica del latte dove vive, una macchina si avvicina velocemente e dal finestrino qualcuno scaglia un masso enorme contro di lui che, ferito gravemente, cade a terra riportando una frattura all'orbita e allo zigomo destri e su molte parti del corpo, nonché gravi lesioni alla vista. L'intervento degli operatori di Presidio durante il ricovero ed immediatamente dopo gli ha permesso di trovare accoglienza e assistenza, di proseguire la sua battaglia legale contro chi ha commesso questo delitto e di trovare anche un lavoro ed un contratto regolare.

Kemo ha avuto una possibilità ma sono ancora migliaia le lavoratrici e i lavoratori stranieri che, nonostante contribuiscano a far arrivare sulle nostre tavole, cibo, frutta e verdura fresca, garantendo il mantenimento della produzione agricola italiana e contribuendo a renderne competitivo il mercato anche all'estero, sono oggetto di grave sfruttamento e, nei casi più gravi, di violenza e discriminazione. Migliaia di persone "invisibili", vittime della piaga del lavoro nero e dello sfruttamento lavorativo, che sembrano sempre più difficili da estirpare come è accaduto durante i mesi dell'emergenza sanitaria del 2020.

*L'attività di supporto ai tempi del Covid-19* – Le limitazioni negli spostamenti, la chiusura di tanti servizi, la crisi di molte attività lavorative, sono state alcune delle conseguenze della pandemia sanitaria che da febbraio 2020 ha investito l'Italia determinando un peggiora-

mento della condizione sociale ed economica della popolazione, compresa quella straniera. In particolare, la carenza di manodopera denunciata nei mesi del *lockdown* ha messo in evidenza lo stretto legame che intercorre tra la produzione agricola italiana e le lavoratrici e i lavoratori stranieri, la cui presenza risulta indispensabile per il mantenimento del sistema di produzione e di trasformazione nazionale. La riprova è stata la decisione di prevedere un intervento normativo ad hoc con l'approvazione della procedura di Emersione del lavoro irregolare e di Regolarizzazione della condizione giuridica dei cittadini stranieri presenti in Italia, attraverso il Decreto-legge 19 maggio 2020 n. 34, cd Rilancio, convertito con modificazioni dalla Legge 17 luglio 2020, n. 77, con lo scopo di migliorare la condizione giuridica dei cittadini stranieri "al fine di garantire livelli adeguati di tutela della salute individuale e collettiva in conseguenza della contingente ed eccezionale emergenza sanitaria connessa alla calamità derivante dalla diffusione del contagio da Covid-19 e favorire l'emersione di rapporti di lavoro irregolari". L'intenzione, dunque, era di incidere in maniera significativa soprattutto sul lavoro agricolo ma la percentuale maggiore di domande ha interessato il settore domestico e di assistenza alla persona, con l'87% del totale.

La procedura di emersione non è una novità, ma non può dirsi la soluzione al fenomeno dello sfruttamento lavorativo e del lavoro nero in agricoltura. Lo dimostrano i numeri ed in particolar modo la scarsa adesione da parte dei datori di lavoro (imprenditori agricoli) nonché il perdurare di alcuni atavici problemi come la presenza del caporalato, i ghetti e gli insediamenti informali. Inoltre, l'assenza di reti di servizi insieme ad una gestione locale

di carattere emergenziale dimostra ancora una volta la debolezza degli strumenti esistenti in un sistema sempre più frammentato e carente di strategie nazionali e locali in grado di affrontare in maniera sistemica il fenomeno.

Il *lockdown* ha avuto effetti non solo sulle lavoratrici e sui lavoratori agricoli. Ad essere stati inizialmente colpiti da alcune disposizioni introdotte durante la prima fase dell'emergenza Covid-19 sono stati anche gli operatori del progetto Presidio poiché le restrizioni sugli spostamenti hanno limitato l'accesso ai luoghi in cui vivono o vengono reclutati i beneficiari del progetto, rendendo meno efficace il contributo dei Presidi mobili nelle azioni di tutela delle vittime di sfruttamento e del lavoro nero. In quel periodo, tutti i servizi aperti al pubblico, anche quelli offerti dagli enti di tutela, sono stati rimodulati. Le Caritas Diocesane hanno cercato di mantenere attivi i Presidi fissi con soluzioni e modalità diverse, mentre hanno avuto difficoltà a svolgere le azioni promosse attraverso i Presidi mobili per via dell'assenza di disposizioni chiare ed univoche sull'autorizzazione agli spostamenti verso sedi di lavoro che non fossero strutture standard. Questo è avvenuto in un momento nel quale si sentiva più forte l'esigenza di prossimità verso le situazioni che si stavano rivelando più fragili.

In tal senso è degna di nota l'Ordinanza della Regione Puglia del 21 marzo 2020 N. 190 del Registro "Ulteriori misure per la prevenzione e gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19. - Indicazioni sulle modalità di spostamento nell'ambito del territorio regionale per attività di volontariato" che ha chiarito la situazione, autorizzando lo spostamento "nell'ambito del territorio regionale per tutte le attività di volontariato cui sono preposti, costituendo tale circostanza uno

spostamento per ragioni di necessità come disposto dai DPCM 8 e 9 marzo 2020 consentito ai volontari, con modalità sicure e protette rispetto ai rischi di contagio attivo e passivo", seppure riferito ai cd volontari che garantivano "attività strumentali e funzionali al diritto alla salute e ai bisogni primari delle persone" elencate nello stesso documento.

Per molto tempo ed in alcuni contesti, non potendo più raggiungere liberamente le aree di lavoro nelle campagne o in molti luoghi in cui vi sono piccoli e grandi insediamenti, gli operatori dei Presidi non solo non hanno fornito assistenza adeguata e continuativa ma hanno perso il contatto con la realtà di questi luoghi, e delle persone che vi risiedevano. In alcuni contesti, come nel ragusano, ad essere isolate sono state intere famiglie, e a soffrirne particolarmente i minori che, non avendo più la possibilità di andare a scuola né di ricevere il sostegno degli operatori Presidio nelle attività del dopo scuola, si sono trovati senza alcun riferimento. In questa situazione che ha riguardato molti di coloro che vivono nei ghetti, il Progetto Presidio ha garantito la fornitura di tonnellate di derrate alimentari. In alcuni contesti si è anche sperimentata la somministrazione di aiuti alimentari attraverso l'acquisto di buoni da utilizzare nei supermercati. Una modalità già sperimentata nel passato ma che in tempi di Covid-19 è stata ostacolata dalle distanze tra i luoghi di insediamento e i supermercati, peraltro difficili da raggiungere per via dell'interruzione dei servizi di trasporto.

In una situazione così straordinaria i Presidi hanno dovuto svolgere supporto anche per la stampa delle autocertificazioni che non sarebbe stata possibile per chi vive in tali contesti, privandoli della possibilità di muoversi nel rispetto delle disposizioni governative. Anche

l'utilizzo del numero di emergenza Presidio e la realizzazione di video e messaggi in più lingue, hanno permesso la divulgazione di informazioni utili sulle norme per la sicurezza sanitaria a casa, a lavoro, per conoscere le disposizioni sulla circolazione e i servizi attivi delle Caritas. I luoghi di culto, spesso presenti dove vivono i lavoratori e le lavoratrici straniere, hanno consentito agli operatori Presidio di divulgare informazioni legate alla pandemia, veicolando messaggi riguardanti la profilassi e le regole di comportamento da seguire durante l'emergenza Covid-19.

Non sono mancate purtroppo le fake news ed in particolare quella che attribuiva ai lavoratori ed alle lavoratrici straniere provenienti dal continente africano una sorta di immunità rispetto al virus, tale da consentire loro di poter continuare a lavorare anche privi di dispositivi di protezione individuale (DPI) e senza rispettare le distanze di sicurezza e le misure di prevenzione dal contagio. Una notizia falsa, la cui origine non è chiara, seppure non si esclude sia stata diffusa dagli stessi ambienti della criminalità legati al fenomeno dello sfruttamento e del lavoro nero, con lo scopo di garantire forza lavoro alle proprie attività. Per questa ragione alcuni Presidi, in particolare in Campania, hanno offerto un importante servizio alle comunità migranti e agli enti locali, assumendo la funzione di facilitatori nella trasmissione delle informazioni corrette in lingue diverse, percorrendo le strade dei quartieri maggiormente abitate dalle lavoratrici e dai lavoratori stranieri ed offrendo loro assistenza. La scelta, quindi, è stata quella di collaborare con le amministrazioni locali e regionali, mettendo al servizio la propria esperienza e credibilità. Un lavoro condiviso, quanto mai necessario poiché anche in oc-

casione dell'emergenza sanitaria la presenza dei migranti è stata strumentalizzata per inasprire ulteriormente quel clima di diffidenza e paura che ciclicamente si è registrato in alcuni contesti.

Il divieto di spostamenti intraregionali, che sin dal marzo 2020 ha colpito il territorio italiano, ha interrotto le migrazioni interne e prodotto una crisi in alcuni territori a causa della carenza di manodopera, generando una sofferenza da parte delle aziende agricole, anche di quelle impegnate nella preparazione dei campi, che non ha tardato a manifestarsi nei mesi successivi, nella fase di raccolta. È vero che gli spostamenti anche in fase di emergenza sono sempre stati consentiti per ragioni di lavoro, ma comunque le migrazioni interne, che seguono la stagionalità e così si ripetono ciclicamente, hanno subito un rallentamento. A farne le spese sono stati principalmente coloro che di solito si muovono alla ricerca di lavoro e, ancora privi di contratto, non potevano giustificare lo spostamento, come accade per la maggior parte degli stagionali.

Mentre il dibattito nazionale in questa fase era concentrato sulla possibilità di reintrodurre i voucher, di pubblicare i Decreti di programmazione dei flussi di ingresso, o di impegnare nei campi i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, i flussi interni erano già iniziati. I Presidi sono stati impegnati in questa fase delicata di spostamento, nel fornire assistenza ed indicazioni a quanti, malgrado i divieti, hanno ugualmente deciso di raggiungere la nuova possibile meta del lavoro. La rete dei Presidi ha contribuito a migliorare la trasmissione delle informazioni ma è evidente che un sistema di domanda e offerta efficiente e rapido avrebbe garantito spostamenti ad hoc e diminuito la probabilità di diffusione del contagio.

Una gestione del fenomeno delle migrazioni interne ed una programmazione degli spostamenti potrebbe consentire di anticipare le conseguenze che si verificano quando numeri importanti di lavoratori stranieri si spostano senza ricevere nel luogo di arrivo misure di assistenza ed accompagnamento dignitose. Questo non solo durante una fase di emergenza straordinaria, come quella vissuta nel 2020, ma anche in condizioni di normalità.

I Presidi hanno, dunque, registrato diversi spostamenti lungo tutto il paese che in alcune aree si sono rivelati problematici in quanto non sostenuti da sistemi di accoglienza adeguati. A Cassibile, ad esempio, è stata registrata la presenza di un centinaio di lavoratori migranti senza dimora ed in condizioni igieniche assolutamente inadeguate. A Saluzzo i lavoratori stranieri arrivati da altre regioni, in assenza di indicazioni e di interventi da parte delle istituzioni, come accadeva nel passato, per mesi hanno dormito sotto i portici e nelle aree verdi della città.

L'emergenza ha messo in luce anche il mancato adeguamento da parte dei datori di lavoro alle norme di sicurezza anti Covid-19. Infatti, dai colloqui con le lavoratrici ed i lavoratori svolti dagli operatori Presidio, è emersa una generalizzata assenza di informazioni sulle condizioni di sicurezza in cui avrebbero dovuto lavorare, anche in settori quali l'allevamento e l'edilizia. Si è registrato uno scarso uso delle mascherine e dei guanti e una mancanza di attenzione per il mantenimento di condizioni igieniche personali e dei luoghi di lavoro. Si tratta di una condizione generalizzata che appare ancora più grave quando l'attività è svolta in nero e per questo il lavoratore temendo di perdere il lavoro, non rivendica il rispetto delle norme sulla sicurezza.

*Alcune considerazioni finali* – Malgrado le difficoltà registrate in questa fase eccezionale, i Presidi hanno dato prova di come sia comunque possibile costruire una Rete coordinata in grado di fornire servizi, mappare gli spostamenti ed i luoghi maggiormente sensibili, verificarne esigenze e bisogni, garantire assistenza e al contempo favorire il dialogo e l'interlocuzione tra le diverse parti della Comunità. Anche con coloro che ricoprono cariche pubbliche ed hanno ruoli di responsabilità.

È quantomai necessario individuare soluzioni efficaci per rispondere ai bisogni dei lavoratori e dei territori, uniformando le modalità di azione e di intervento che in questi mesi invece sono state troppo diverse e troppo frammentate, estendendo buone pratiche, monitorando i territori, costituendo nell'ambito del Tavolo contro lo sfruttamento una cabina di regia che possa così individuare in tempi rapidi, soluzioni efficaci che consentano di migliorare le condizioni dei lavoratori agricoli e delle imprese agricole italiane anche alla luce del contenuto del Piano Triennale contro lo sfruttamento ed il caporalato.

Negli anni, Presidio è diventato un modello di lavoro in Rete la cui efficacia e solidità è stata anche premiata nel recente bando n. 1/2019 per la prevenzione ed il contrasto del lavoro irregolare e dello sfruttamento nel settore agricolo, promosso dai Ministeri del Lavoro e Politiche Sociale e dell'Interno, con l'approvazione del programma denominato SIPLA – Sistema Integrato di Protezione per il Lavoratori Agricoli, diviso tra Nord e Sud, di cui il modello Presidio ne costituisce l'azione principale da cui si sviluppano le altre attività ad esso integrate e che si pone l'obiettivo di costruire un'alternativa legale alle dinamiche che alimentano il fenomeno dello



sfruttamento lavorativo in agricoltura, promuovendo così una cultura del lavoro regolare ed etico. Per le Caritas Diocesane che in questi anni sono state coinvolte nel progetto Presidio, e che si sono impegnate in questa

nuova sfida, SIPLA costituisce quindi un'opportunità di crescita e di consolidamento dei servizi offerti, ma anche il riconoscimento del lavoro compiuto e dell'efficacia della Rete dei Presidi.

### 3.2 L'ANDAMENTO DEL MERCATO FONDARIO E DEGLI AFFITTI

*Il mercato fondiario* – I prezzi della terra nel 2019 hanno evidenziato una nuova battuta d'arresto (-0,4% rispetto al 2018), dopo due anni in cui il valore fondiario medio nazionale aveva mostrato qualche timido segnale di ripresa (Tab. 3.5). Questa tendenza negativa si accompagna ad una riduzione dell'attività di compravendita dopo quattro anni di continui aumenti. Secondo l'indagine curata dalle sedi regionali del CREA-PB, la riduzione

**TAB. 3.5 - EVOLUZIONE DEI VALORI FONDARI MEDI PER CIRCOSCRIZIONE E ZONA ALTIMETRICA - 2019**

	Zona altimetrica					Totale
	montagna interna	montagna litoranea	collina interna	collina litoranea	pianura	
Valori per ettaro in migliaia di euro						
Nord-ovest	5,9	17,6	25,6	100,0	33,4	26,5
Nord-est	38,3	-	44,9	29,8	43,1	42,2
Centro	9,2	24,3	14,9	16,8	22,7	14,9
Sud	6,6	9,9	12,2	17,2	17,9	13,0
Isole	5,8	7,3	7,6	8,9	14,4	8,7
<b>Totale</b>	<b>13,6</b>	<b>9,0</b>	<b>15,9</b>	<b>14,9</b>	<b>31,2</b>	<b>20,3</b>
Variazione percentuale 2019/2018						
Nord-ovest	0,7	0,5	1,2	0,5	0,2	0,4
Nord-est	0,1	-	-0,1	-4,0	-2,6	-1,6
Centro	0,1	0,1	0,2	0,1	0,9	0,3
Sud	1,3	1,0	0,6	1,4	0,2	0,7
Isole	0,3	0,3	0,6	0,0	-0,1	0,2
<b>Totale</b>	<b>0,3</b>	<b>0,7</b>	<b>0,4</b>	<b>0,6</b>	<b>-1,2</b>	<b>-0,4</b>

Nota: Per un aggiornamento sulla metodologia di stima e per un maggior dettaglio della banca dati sui valori fondiari è possibile consultare le pagine web dell'Indagine sul mercato fondiario (<https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/indagine-mercato-fondiarid>).

Fonte: CREA-PB, Banca dati dei valori fondiari. Aggiornamento 2019.